

CINEMA EDEN STASERA L'ULTIMA SERATA

«Quella gita a Filettole con i maestri della commedia»

La compagna di Monicelli a «100 minuti corti»

SERATA finale per «100 minuti corti», tappa del tour nazionale voluto dal regista Romeo Conte e dedicata alla memoria dello sceneggiatore pratese Piero De Bernardi. Stasera al cinema Eden ci saranno Alessandro Haber, Monica Scattini, la figlia di Piero De Bernardi, Isabella, e Chiara Rapaccini (nella foto), compagna di Mario Monicelli. Non certo una presenza casuale, visto che la serata (condotta dal «nostro» Federico Berti) prevede, dopo la proiezione di tre corti (20.45) e l'incontro con il pubblico (21.30), la proiezione di «Parenti serpenti», firmato proprio da Monicelli e sceneggiato da De Bernardi.

Chiara Rapaccini porterà una testimonianza intima del De Bernardi quotidiano e del rapporto fra Monicelli e lo sceneggiatore pratese.

Signora Rapaccini, che rapporto esisteva fra Monicelli e la coppia De Bernardi-Benvenuti?

«Piero e Leo Benvenuti sono fra gli sceneggiatori che più hanno lavorato con Mario, ma erano molto di più. Erano fra i nostri migliori amici. Con Piero, in particolare, c'era un'amicizia quotidiana, di vita, non cinematografica».

Parlavate molto di cinema, fra di voi?

«No, anzi: di cinema si parlava pochissimo. E sa perché? Perché era gente modesta, che giocava con il loro mestiere. Una volta Marcello Mastroianni disse: "Ma perché mi pagano pure?"». Non mi sembra che oggi accada lo stesso, tutto è più pretenzioso, tutti hanno l'idea di fare arte. Loro, invece, sostenevano che la loro era un'arte minore».



Umiltà a dispetto del genio.

«Non si davano arie. Non credevano di essere scrittori, nonostante le sceneggiature originali che ho e che ho letto siano scritte in un italiano straordinario. Pensavano che anche per fare la commedia si doveva leggere, studiare, prepararsi. Erano intellettuali, ma non lo dicevano. Da lì nascevano grandi film. E posso dire di più: Amici miei è stato il più grande incasso dei suoi tempi. Oggi cominciano a perdere incassi le commedie che si vedono, perché la gente non è stupida e dopo un po' non cade più nel tranello».

Il legame con la Toscana?

«Mario, pur essendo romano di nascita, mentiva dicendo di essere viareggino, perché l'amava e ha sempre parlato tanto di Viareggio. Lui, Piero, Leo avevano un modo toscano di parlare delle cose, un modo tutto nostro che non rispetta nulla e che per questo permette di essere mentalmente liberi, entrare in profondità nei personaggi e nelle cose».

Un ricordo pratese?

«Una gita con Mario, Piero e Leo Benvenuti a Filettole. Io e Piero eravamo indietro e trovammo una chiesetta; entrammo e Piero disse: "O perché un ci si sposa?". Io scoppiai a ridere».

Luca Boldrini

